

- [idee](#)
- [LIBRE friends](#)
- [LIBRE news](#)
- [Recensioni](#)
- [segnalazioni](#)

Gaglianone: attenti, viviamo in un mondo a orologeria

Scritto il 19/8/10 • nella Categoria: [LIBRE friends](#), [Recensioni](#) Condividi

Tweet 0

Solo questo di noi possiamo dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo. Parafrasare il Montale scabro degli esordi, isolato e irritato dalla ridondanza espressiva allora dominante e deciso a intraprendere il cammino solitario di una poetica dell'assenza, della sottrazione, dell'inappartenenza, può aiutare a comprendere il senso dell'ultimo lavoro cinematografico di **Daniele Gaglianone**, "**Pietro**", presentato con successo a Locarno: risuona quel "non chiederci la parola che squadri da ogni lato l'animo nostro informe", perché il film parla con la lingua del silenzio, la parola ridotta a rarefatto epitaffio per meglio esplodere la sua verità terribile: viviamo in un mondo spietato, devastato dall'odio, senza scampo.

Certe battute ti rimbalzano dentro e vanno a scriversi da sole in qualche punto interiore altrimenti



irraggiungibile, da cui non si cancelleranno. «C'è già un altro, in famiglia, che lavora per te», protesta il timido **Pietro** di fronte alle avances dello spacciatore che vorrebbe ingaggiarlo, e che lo gela con colloquiale ferocia: «Guarda che non bastano, due fratelli del cazzo, a fare una famiglia». A tanto è ridotta la vita di **Pietro**. La sua "famiglia"? Due fratelli abbandonati a se stessi, senza futuro. Lui, che si trascina claudicante nelle periferie a

distribuire volantini pubblicitari – schiavizzato da un mostruoso negriero, violento e brutale – e Francesco, il tossico, a sua volta vittima di una piccola banda di sciagurati balordi e pronto a sfruttare il suo stesso fratello, menomato da un lieve ritardo e afflitto dall'iper-sensibilità dei fragili veggenti, l'attitudine fatale che lo condanna ad assistere con atroce lucidità all'orrore quotidiano che lo assedia.

Storia durissima, priva di cielo: inesorabile discesa agli inferi – senza anestesia – raccontata con

un nitore poetico che fa pensare a Kiarostami, nel passeggiare con umanissima naturalezza fra le macerie del dolore universale, il deserto dove, malgrado tutto, fioriscono pietà e sensibilità: quelle che sbocciano nell'anima del piccolo, inerme **Pietro**, costretto a difendere con le sue sole armi l'inattesa speranza di un amore. E' un incontro desolato e commovente, perché lei è come lui – una profuga, una superstite precaria e intimorita. «Ma non vuoi sapere niente di me?», gli domanda. E **Pietro**: «Perché? Che c'è da sapere?». Siamo a metà film, la narrazione procederà



senza vie di fuga: il disastro non farà che avanzare, con passo zoppicante e micidiale, verso un finale a orologeria.

“**Pietro**” lascia storditi, come di fronte alla scoperta dell'abominio: perfetto dosaggio visivo e narrativo, in una storia nuda che non stanca mai, tanto sono tragicamente autentici gli zombie che popolano bar e città, pullman e metropolitana, in una solitudine siderale dove l'indifferenza coltivata dalla disumanità quotidiana è l'unica dimensione possibile per evitare

di guardare negli occhi il deviante, lo straniero, il drogato che smania, il tenero barbone smarrito fra ricordi di esistenze precedenti, quando ancora c'era vita intelligente sul pianeta. Gaglianone non fa il sociologo del degrado né il dolente cantore delle periferie: quel suo ambiente così



insopportabile non pretende di rappresentare il mondo, ma la sua patologia, il tumore che lo sta consumando e che proprio tra i nervi scoperti delle scariche sociali diventa tragicamente evidente, come in una terribile diagnosi clinica.

Ciò che non siamo, che non vogliamo: solo questo, oggi, possiamo dirti. Con rabbia dilagante, e col cuore in cenere. Con una pronuncia poetica inconfondibile, che non cerca scorciatoie né si vanta, esibizionisticamente, di non cercarle. “**Pietro**” è un'ipnosi visiva di tremule apparizioni: metterle a fuoco è un supplizio necessario, a cui non vale sottrarsi. Non lo fa Gaglianone, che ha trascinato i suoi splendidi attori in questa avventura esemplare, low budget, lontana

mille miglia da tutte le convenzioni pop, televisive e cinematografiche, in un'Italia funestata dai reality e dalle sparatorie familiari, narcotizzata dai media, egoista e crudele, ma soprattutto spaventata. E' a quest'Italia che Gaglianone offre il tragico coraggio dickensiano del suo “**Pietro**”, piccolo combattente ferito, angelo e martire dell'apocalisse.

(Giorgio Cattaneo, Libre).

*Il film: “**Pietro**”, scritto e diretto da **Daniele Gaglianone** (80', girato con cinecamera digitale Red), premiato a Locarno, è prodotto da Baby Doc in collaborazione con La Fabbrichetta. Con **Pietro***

Casella, Francesco Lattarulo, Fabrizio Nicastro, Carlotta Saletti, Diego Canteri, Giuseppe Mattia. Dal 20 agosto nelle sale italiane: a Roma (**cinema** Mignon, via Viterbo 11), Milano (**cinema** Anteo, via Milazzo 9), Torino (**cinema** Centrale, via Carlo Alberto 27), e Bologna (**cinema** Odeon, Via Mascarella 3).

Articoli collegati

- **Matrimoni da film: "Nozze d'agosto", alla faccia della crisi**
- **Gaglianone, il segreto meglio custodito del nostro cinema**
- **Ruggine: il nostro mondo di mangiatori di bambini**
- **La vita agra di Bianciardi, profeta anarchico a Milano**
- **Calvario laico, l'Italia di "Pietro" filmata da Gaglianone**
- **Kiarostami, cinema in esilio: temo per la mia sicurezza**
- **Rata Nece Biti, a Gaglianone il David di Donatello**
- **Senso d'Oppio in prima serata a Zelig**
- **Rata Nece Biti, Gaglianone premiato a Torino**
- **Rata Nece Biti, la guerra non ci sarà**

Tag: **Baby Doc film**, **cinema**, **Daniele Gaglianone**, **Fabrizio Nicastro**, **Francesco Lattarulo**, **Locarno Film Festival**, **Pietro**, **Pietro Casella**

Commenta